

I DENTI

Variazioni di BRUNO BARILLI

Con un dente solo non si può mangiare, non si può parlare, non si può neanche pensare. Si può solo mormorare, come una curiosa bestia sacra. E io, che ho un dente solo, così mullero, che la sciocca lingua può ginguillare?

Annottando d'esser solo questo dente, si mette a dormire coccato di traverso sulla gengiva. Per quanto sia un dente vecchio di 66 anni, non è mica il dente del giudizio — a meno che non sia quello del giudizio universale.

Lo tengo in serbo, e lo sorveglio — mollemente chiosa la bocca acconciata, e la mandibola serrata.

Così non parlo più — mi conviene tacere. Dunque mi proverò a scrivere, o a descrivere, cos'è.

Ho detto 66 anni? Come mi si porta via questo tempo — dove mi porta?

Mi sembra ieri quando dicevo 63 — e 61, ieri l'altro — Una settimana fa avevo forse ventisei?

Altri tempi quando le mie critiche avevano del mordente — arroto i denti: mordevo il freno.

Adesso non so più mordere — mi tocca di ruminare, a memoria, la bava — e non so più con chi ce l'ho su.

Allora adoperavo i denti — adesso non li ho più, ma ho ancora le gengive — perché in questo mestiere è forza che il sangue scorra.

Come uno di quei vecchi dentati, allegri, litigiosi, inebriati, aggressivi, maneschi, scartottatori, (se non, son botte), che infestano l'avventuroso e rurale paesaggio dei films americani — mi metterei anch'io in concorrenza, in lotta, in guerra, con i tristi imperitibili sapientoni, dei nostri, di armati di tutta la musicologia fino ai denti.

Senonché: esiste ancora la grande musica, o tiene duro ancora? — mi domandavo mentre il diavolo mi porta tortosamente dall'uno all'altro secolo, in capo al mondo sonoro.

Capirò io più questa musica? Beethoven, lo sentivo in bocca: per esempio, il chiaro di luna; proprio in bocca con la saliva. Aveva un sapore amaro.

Aveva un sapore amaro, un'ombra, una liquidità, stupesciente chiaro di luna, innamorata forma, un fiato di velluto.

La sonata Mondovino. Certo aveva ben altro sapore d'adesso — Mi capita, con l'acquolina...

Quello, che era un Beethoven al dente.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

La vista al regno dei denti, quando se ne vanno i denti allora se ne va anche la vista — e poi, chi lo sa l'udito, l'odorato, il gusto ancora, se ne vanno.

Danze sui tetti



Janine Charrat è la figlia del Comandante dei pompieri di Parigi. E' sul tetto della caserma e sotto gli occhi di ammiratori pompieri spettatori ella prova le sue danze.

Il Centro Sperimentale del Cinema riapre a Roma i suoi corsi

(Intervista con Umberto Barbaro, Commissario del Centro)

Il 29 di questo mese avranno inizio a Roma, Venezia, Milano, Firenze, Napoli, e a Palermo gli esami di ammissione a 45 posti, di cui 20 per attori - 20 borse di studio saranno destinate ai migliori allievi dei corsi

Non siamo soltanto noi a dire che finalmente è nato un cinema italiano. E' una pianta delicata ed ancora bisognosa di cure: ma se i riconoscimenti internazionali che i nostri film come *Roma*, *città aperta*, *Sciuscià*, *Un giorno nella vita*, *Il bandito*, *Paia* e *Il sole* sorge ancora hanno riscosso in Francia, in America e nei Festival di Venezia e di Cannes, vanno a tutto vantaggio del nostro cinematografo, riflettano una nuova vita dopo la liberazione, che è anche doverosa aggiunta che sta a noi consolidare le posizioni conquistate, sta a noi trarre buon frutto da queste prime affermazioni. Giunge dunque proprio a proposito, secondo noi, la riapertura del Centro Sperimentale di Cinematografia, che cessò praticamente ogni attività nell'estate del 1943. Perché se è vero che la nostra produzione sarà ridotta numericamente rispetto a quella di anteguerra, bisogna aggiungere che è necessario migliorarla ancora qualitativamente. E' la funzione che soltanto un Centro Sperimentale di Cinematografia può assolvere degnamente.

— Ci vuoi dire in due parole — gli abbiamo domandato — come nasce il Centro e di quali attrezzature può disporre?

Il programma

— Il Centro Sperimentale di Cinematografia è un Istituto scolastico con un duplice carattere di Accademia di Arte e di Scuola professionale. Sorto nel 1935, il Centro fu dotato nel 1940 di una propria sede che si estende su un'area di 38.000 mq. di cui oltre 7000 coperti da costruzioni. Tali costruzioni comprendono un complesso scolastico (aule, laboratori, teatro di posa sperimentale, sala di danza, palestra, ecc.), e un complesso industriale costituito da un teatro di posa che è il più grande e moderno che si abbia in Italia, corredato di tutti i servizi accessori (centrale elettrica, officina, falegnameria, sala di trucco, sala di montaggio, camerini per attori, sala di proiezione, sala di sincronizzazione, ecc.). Inoltre il Centro è dotato di biblioteca, sala di lettura, ristorante, bar, ecc.

— Qual'è il programma per questo nuovo anno scolastico? — Il Centro riaprirà i corsi i primi del nuovo anno. Gli esami inizieranno però il 29 di questo mese: e poiché nel Centro ne i candidati potrebbero sostenere le spese per un viaggio a Roma, vi saranno esami a Venezia, Milano, Firenze, Napoli e Palermo, naturalmente oltre a Roma. I posti in palio sono 45, tra cui 20 per attori; le borse di studio 20, e saranno naturalmente assegnate agli allievi più meritevoli. Gli esami consistiranno in prove scritte ed orali: in ogni modo a parità di merito e di condizioni, la documentazione di avere partecipato alla lotta partigiana o, comunque, alla guerra di liberazione costituisce titolo di preferenza per l'ammissione che per l'assegnazione delle borse di studio.

— Come si svolgeranno i corsi? — Oltre agli insegnamenti fondamentali che saranno impartiti non soltanto dai professori stabili ma anche dai migliori registi (da Camerini a Rossetti, da Vergano a Blasetti, a Rosellini a Lattuada) gli allievi potranno partecipare a lezioni di cultura generale; inoltre gli allievi si applicheranno in esercitazioni pratiche, e alla fine dell'anno le migliori di queste esercitazioni saranno presentate in una sala di pubblica spettacolo. Infine, l'integrazione dell'attività scolastica, il Centro riaprirà la pubblicazione (trimestrale) della rivista *«Bianco e Nero»*. Intorno a questa rivista si raccoglieranno anche gli ex-allievi in speciali gruppi che si chiameranno appunto, dal nome della rivista. «Gruppi di Bianco e Nero». Ma non ho ancora finito: questo è il programma che io propono di svolgere: in ogni modo sarà anche l'esperienza che questo anno ci darà.

— L'esempio degli altri

— Questo il programma, diciamo così, pratico. Ma vuoi dire anche, per concludere, a quali teorie e secondo quali criteri e intendimenti saranno impartite le lezioni? — Il Centro deve essere soprattutto la scuola del cinema. Qualcuno dirà: è possibile un insegnamento artistico? Certamente, rispondiamo noi. Ed a parte l'esperienza nostra e delle fiorentissime scuole francesi, sovietiche ed anche americane, diremo pure che l'attività artistica, nella sua libertà, è posizione di disciplina a se stessi, freno all'arte; e che la pianta del cinema è un albero che cresce sano e robusto solo in climi particolarmente benigni e favorevoli. L'esempio della

Si prepara a Roma un grande film sul '48

Risultato da nostre informazioni che un gruppo di studiosi di Storia del Risorgimento e di tecnici cinematografici, tra cui figura il nome di alcuni autorevoli registi e sceneggiatori italiani, stanno lavorando a Roma al soggetto per un grande film a colori sul 1848. Il film dovrebbe avere un carattere celebrativo ed essere per il centenario dei grandi moti democratici del secolo scorso. Il soggetto sarà consegnato tra breve alla Società della

Grande successo di «Paia» a Parigi

(A. P.) — *Paia* il grande film sulla resistenza italiana, è stato proiettato ieri nella sala Pleyel a Parigi in una serata di gala organizzata dal comitato franco-italiano. Hanno parlato in questa occasione il segretario del Comitato Levin ed il redattore capo del giornale *«Franc-Tireur»* Georges Altmann.

Il film è stato lungamente applaudito.

Un altro film italiano *Roma città aperta* risuona un immenso successo nei quattro cinema ove viene proiettato.

Henri Jeanson, uno dei critici cinematografici francesi più severi

Arti figurative

Renato Guttuso, pittore popolare

Da circa dieci anni la pittura di Guttuso si è posta all'avanguardia del movimento figurativo contemporaneo ed ha influenzato direttamente o indirettamente la grande parte dei più giovani artisti italiani. Le prime dimostrazioni del suo ingegno e della sua visione di pittore nuovo Guttuso le dette a Milano e fu in quella grande città proletaria che egli maturò le esperienze fondamentali della sua vita e della sua arte.

Trasferitosi al nord per rompere la barriera di provincialismo che l'ambiente arroccato del Mezzogiorno gli imponeva, soffrì la fame e il freddo e approfondì nella sua coscienza quei principi che dovevano portarlo, sin dai tempi della più nera illegalità, a lottare nel fronte antifascista con gli operai, con i contadini, con gli intellettuali d'avanguardia comunisti.

Fu così che molti conobbero Guttuso per primo come cosparatore, parola e del comuniste. In coincidenza con questa presa di posizione umana e politica, Guttuso portò a fondo la sua critica contro l'arte del cosiddetto "arte pura", la ribellione alla borghesia si accompagnò con la ribellione ai freddi schemi della scolarità e del calligrafismo novecentista. Il suo è un movimento di misura, confluito tutti i nostri movimenti artistici d'avanguardia del

l'inizio del secolo. E le due ribellioni si compensarono: l'una influita e dritta l'altra.

Per questo motivo tutta l'opera di Guttuso, anche là dove l'intento di rinnovare non è riuscito a tradursi in compiuta espressione d'arte, dimostra come l'ispirazione e il contenuto non siano due fatti distinti o meccanicamente accostati. La pittura di Guttuso non ha mai un carattere e un tono celebratorio, non pecca certo per insincerità.

Nel 1936 Guttuso si trasferì da Milano a Roma. Nella nostra città, dove già fioriva il nucleo più organico della più giovane arte italiana, egli portò un indirizzo rinnovatore nel campo della ricerca formale, poiché non assoggettò la sua pittura alla tematica e al gusto della «scuola romana» ma impose all'attenzione di tutti la possibilità di adeguare la pittura moderna a una funzione umana più ampia e libera. Non più un qualunque contenuto sentimentale, non più l'indugio sugli aspetti lirici, ma la rappresentazione del mondo oggettivo al lume di un assoluto rispetto formale e di una profonda esigenza di naturalezza.

La chiarezza del colore, la nettezza e lo splendore della materia, la energia del disegno, la composizione costruttiva: su queste basi Guttuso rompo, per primo tra i pittori italiani, la catena della scolastica impressionista che ha pesato e pesa tuttora al piede di molti di essi. Ed è per questo motivo che con la pittura di Guttuso si può, secondo me, ricominciare a parlare di tradizione italiana.

Anche i pittori del '900 si erano posti questo problema. Ma essi lo avevano trattato da un punto di vista completamente caricato di ogni contenuto progressivo e con una freddezza professionale.

Essi produssero una pittura servile e illustrativa o, nel migliore dei casi, timida ed intimista, senza problemi, senza fatti, senza passioni.

Ed era stata proprio questa nozione sterile della tradizione che aveva spinto intorno al 1935 alcuni giovani a ripiegare su se stessi, senza violenza e senza coscienza, per abbandonarsi completamente al sentimento, dimenticando gli oggetti e la ragione, fino alle formule decadentistiche il cui aspetto più originale fu lo sfuggimento sensuale delle forme e dei colori. La ribellione di Guttuso si rivolge al tempo stesso contro l'accademismo novecentesco e contro il decadentismo post-novecentesco. La sua pittura non nasce dall'abbondanza, ma dalla volontà, non si richiama alle iressioni ma alla conoscenza razionale dell'oggetto. Non è, dal punto di vista ideologico, la ribellione di Guttuso, come si spiega perché il disegno, la chiarezza e la solidità del colore e della superficie, l'aspirazione al contenuto umano, acquistano per Guttuso un valore nuovo e assolutamente funzionale, senza nessun pretesto intellettualistico.

I cinque quadri che Guttuso espone in questi giorni alla Galleria della Margherita sono della più recente produzione. Sono la dimostrazione di una raggiunta maturità e di una piena coscienza della sua arte. In questi quadri Guttuso ci sembra opera di eccezionale valore. Davanti a questo quadro dove uomo e natura sono colti in un chiaro e commovente dialogo di forme, di colori, di linee, la rappresentazione realistica non è turbata da nessuna perplessità formale e da nessun indugio espressivistico. Io ho pensato che l'arte italiana ha trovato una sua stabile strada e che la nostra tradizione è stata rinnovata.

ANTONELLO TROMBADORI

MASSIMO MIDA

RENATO GUTTUSO: «Carrettiere siciliano»

Il materialismo storico

al Congresso Internazionale di Filosofia

La discussione del prof. Calogero ha

creato di respingere appunto in

quanto non filosofia, ma non già con

la argomentazione di studio e

barbarie, limitandosi per altro a

giurare presso a poco nel vero cro-

ciano e d'altra parte, come dice

filosofia, ma anche contro ogni op-

portunità, il nome di Crisostomo.

La risposta tuttavia era stata più

data e non soltanto da Banfi e da

Della Voipe (il quale aveva fatto una

analitica esposizione del pensiero di

Marx e di Engels, dell'ultimo dei

propositi della filosofia dello Stato di

Hegel), ma anche da uno studioso

estraneo al marxismo, che educò alla

scuola fenomenologica, che si è la-

sciata guidare esclusivamente da un

interesse e posto storico-filosofico

indicare la modernità, l'attuale validità

del marxismo per una moderna at-

tuale, e da qualsiasi punto di par-

te, la scienza generale, filosofica e

La verità è che il materialismo sto-

rico è ormai non solo penetrato, ma

ha d'ora in poi, competenza del pen-

siero moderno in tutti i suoi cam-

pi, e impossibile rievocare il critico e

rispetto, il marxismo senza che non

generi insieme tutto il pensiero umano

della età moderna.

Questo senso vagamente taluni

giovani studiosi che creano una so-

litudine di certe loro esagerazioni

con la loro fondamentale situa-

zione e posto storico-filosofico, non

come ad esempio della voce

anche qualche sacerdote che cerca

una eclettica conciliazione su due

plani di distetti, del marxismo e della

religione.

Su questo punto nitida e felice la

relazione di Domènec sul quale la

religione occupa nel pensiero mar-

xista.

Ma, in genere su punti da noi in-

da. Il Congresso non ha dimostra-

zione sempre attuale chiarezza e pre-

cisione di metodo. La tendenza alle

generalizzazioni dogmatiche, che non

semplicemente alle astrazioni e al-

lo schematico caratterizzano, in

questo Congresso, si qualifica per

quanto riguarda il marxismo il con-

tributo straniero, che registra i nomi di

Benjamin Sachs, Hildegard, poi

è apparso di rilievo, carattere che

ancora gran parte della cultura filo-

sociale europea. E la prova più clamorosa

ce l'ha data Ugo Spirito, che ha

voluto riportare il problema filosofico

e storico sul piano della lotta politica

causata dal marxismo, che ha im-

posto di evitare l'errore di legare

al machiavellismo il comunismo

marxista, che è precisamente l'op-

posto di ogni dottrina che si pro-

clama come la machiavellismo, l'arte

politica per l'arte politica, e quindi di

trarne la falsa conseguenza della ne-

cessità di un Principe o Assoluto

Monarca o mente un ca, che risulta

a tutti una disonanza e filosofia e

politica assai evidente.

Come questa anche altre marginali

critiche hanno chiaramente denuncia-

l'irriducibilità e la consumazione di

vecchi schemi che la realtà si inca-

ricca giorno per giorno marxista-

mente e collettivamente, che non

giudizio concreto della storia, e

quella storia che ha impegnato le

classi lavoratrici alla trasformazione

dei rapporti di produzione attuali

per creare un nuovo mondo più

avanzato, il che vale a dire le con-

dizioni per una più avanzata cultura.

SALV. FRANCESCO ROMANO

Castellana Postumia delle Puglie

Un tesoro turistico scoperto da un umile scalpellino - Le Grotte di Castellana potrebbero essere un buon affare per le casse dello Stato

ometri di lunghezza e, a volte, per una profondità di 140 metri. Come in tutte le grotte, non mancano mai le stalattiti, le stalagmiti, le concrezioni naturali: tre leoni con le fauci spalancate, una sfinge, un dromedario, ecc.

Attraverso un foro largo appena 80 centimetri, si penetra in un'altra caverna alta 130 metri, bellissima, con delle stalattiti speciali. Invece di avere forma verticale, come dovrebbe essere per la caduta o lo compimento perpendicolare dell'acqua, ve ne sono di quelle oblique, circolari e di altre strane forme. Mai alcuno è riuscito a dimostrare questo fenomeno naturale.

Le nuove grotte

Due anni fa c'erano gli americani a Castellana, e molti si recavano a visitare le grotte. Purtroppo, essi non dimostrano molto rispetto per quelle bellezze naturali: distrussero infatti stalattiti alte 7 metri (figura della natura di 700 secoli). Ma tutto, anche lentamente, si ricostruisce: le stalattiti distrutte sono già in via di formazione.

Altre grotte, molto più belle di quelle già conosciute, sono state trovate a questo momento esplorando soltanto dal coraggioso Materrese. Per vederle, accessibile al pubblico, bisognerebbe spendere 8-9 milioni di lire: si dovrebbero frantumare muri, costruire strade per i turisti, installare un grande impianto di illuminazione.

Le grotte cariche di Castellana dovrebbero essere in possesso del Demanio, il quale potrebbe creare una seconda Postumia, forse anche più bella. Postumia rendere prima della guerra, ed in tempo di carenza turistica, alle casse dello Stato.



L'ingresso principale delle grotte di Castellana



Si racconta che moltissimi secoli fa esisteva un fiume sotterraneo che confluiva nel Mare Adriatico con il Mare Jonio. Questo è quello che si racconta. Ma il fatto è che realmente esistono in Castellana grotte che fanno pensare, a questo proposito, non più ad una leggenda bensì ad una remota realtà.

La scoperta di queste Grotte risale appena al 1938. In quell'anno, due coraggiosi, calandosi con una fune, discendero in quelle grotte delle quali fino a quel momento si narravano solo oscure leggende. La meravigliosa scoperta fu dovuta soprattutto ad un uomo del popolo, ad un operaio, il quale con grande rischio, (senza, per esempio, una polizza d'assicurazione) compì una opera mirabile di audacia e di coraggio. Era un umile scalpellino, Vito Materrese, denominato il «fakiro» per la sua eccezionale agilità.

ULTIME

l'Unità

NOTIZIE

DICHIARAZIONI DI SCOCCIMARRO E BERTONE AL CER

Il gettito del Prestito sarà devoluto interamente alla ricostruzione

«Nel nostro paese non abbiamo bisogno del prestito per far fronte alle spese ordinarie dello Stato: il prestito occorre solo per la ricostruzione e alla ricostruzione sarà interamente devoluto». Così ha dichiarato ieri sera al Consiglio Economico della Ricostruzione il ministro delle Finanze Scoccimarro durante un dibattito che si è svolto sul tema: «Il prestito della Ricostruzione».

Lo Stato offre alle masse meno abbienti e alle categorie abbienti che devono sottoporre al prestito, ha proseguito Scoccimarro, «due elementi di garanzia: un primo elemento è costituito dalla certezza che il bilancio dello Stato andrà in pareggio con i mezzi ordinari dell'amministrazione finanziaria; un secondo elemento, che il prestito sarà assorbito unicamente dalle opere di ricostruzione al primo elemento — ha affermato il compagno Scoccimarro —

non possiamo assicurare tutti gli italiani che nei primi mesi dell'anno venturo, le entrate e le spese ordinarie dello Stato andranno in pareggio. Questa affermazione è basata sui dati di fatto e anzitutto sul ritmo delle entrate che, da un incremento iniziale di un miliardo al mese, è salito nel settembre e nell'ottobre rispettivamente a 4 e a 6 miliardi. In questa maniera noi oggi possiamo contare su un'entrata complessiva nel bilancio ordinario dello Stato di 22 miliardi mensili, il che porta a 264 miliardi il bilancio di previsione delle entrate dello Stato.

Bilancio e ricostruzione

Ma queste entrate ordinarie sono destinate ad aumentare progressivamente con la sempre crescente ripresa del funzionamento degli uffici finanziari che devono accreditare i

cercare le entrate. Entro l'anno prossimo l'amministrazione finanziaria sarà riportata al massimo rendimento: la lotta contro l'evasione dei tributi migliorerà sempre più e apporterà ulteriori benefici; l'imposta sulla entrata che oggi già è arrivata ad un gettito di 90 miliardi, crescerà ulteriormente fino presumibilmente ad una cifra pari all'incirca a 120 miliardi annui.

Il cittadino italiano può essere perciò sicuro — ha proseguito Scoccimarro — che con il prestito noi pagheremo solo le spese della ricostruzione, in quanto le entrate dell'amministrazione finanziaria sono oggi sufficienti a far fronte alle spese ordinarie dello Stato.

«Ma questo prestito — ha dichiarato il compagno Scoccimarro — non deve essere guardato soltanto dal punto di vista dell'immediata necessità economica per il singolo. Questo prestito ha un'importanza storica proprio perché da esso dovrà nascere la ricostruzione della nuova Italia. Lo storico di domani potrà segnare la data di questo prestito come una data fondamentale per la vita del nostro popolo. Il fatto di possedere una cartella del prestito potrà domani significare qualcosa che assomiglia molto a quello che uno voi qui presente mi suggerisce in questo momento, un titolo di benevolenza eterna».

I telefonici hanno iniziato lo sciopero parziale

Dichiarazioni di Bitossi sulla tregua salariale

Lo sciopero dei telefonici s'è iniziato ieri in forma parziale; gli industriali hanno chiesto e ottenuto, tramite la C.G.I.L., una tregua di 21 ore nella sospensione del servizio pubblico allo scopo di studiare la possibilità di ripresa delle trattative.

La giornata di ieri ha visto progredire le trattative per il contratto dei telefonisti, giunte all'ultimo scoglio: quello della previdenza. Se esso non verrà superato entro la giornata di oggi, lo sciopero bianco scadrà in un'insurrezione.

Interrogato sulle ripercussioni che l'aumento del costo della vita potrà avere sulla tregua salariale, il compagno Bitossi, vice-segretario della C.G.I.L., ha fatto alcune dichiarazioni all'Ansa.

«Se si dovesse oggi parlare di rettifica della tregua salariale», ha detto Bitossi, «ciò sarebbe in conseguenza dell'interpretazione capziosa data dalla Confindustria all'art. 4 dell'accordo interconfederale nella parte che riguarda il terzo elemento. Infatti alcune unioni provinciali, seguendo le istruzioni date dalla Confindustria, non si limitano ad assorbire quanto è previsto nel suddetto articolo, ma applicano erroneamente anche il contenuto del comma B dell'art. 13 del concordato Centro-Sud, che

stabilisce l'assorbimento di una parte del 3. elemento soltanto nel caso di scatti della scala mobile. Tale erronea applicazione potrebbe far pensare alla preordinata volontà di riaprire un accordo che ormai avrebbe dovuto trovare la sua completa ed assoluta applicazione».

«Non mi pare quindi che sia il caso di parlare di rotture o di eventuali rotture di tregua. Si tratta solo — ha concluso Bitossi — di curare l'applicazione dell'accordo valutando le conseguenze immediate di esso sui salari e sugli stipendi dei lavoratori guidando tutto ciò in riferimento al costo della vita e in stretta correlazione con ciò che il Governo intende fare per impedire il dilagare della speculazione».

Un appello della C.G.I.L. per la riuscita del Prestito

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha invitato tutte le Camere Confederali del Lavoro d'Italia, tutte le Confederazioni e Sindacati nazionali, a dare tutto il loro appoggio e tutto il loro interessamento per una buona riuscita del Prestito della Ricostruzione.

CAPI DELLA CECOSLOVACCHIA

Clement Gottwald compie 50 anni

PRAGA, 23 — Il popolo cecoslovacco festeggia oggi il cinquantenario compleanno del Presidente del Consiglio Clement Gottwald, leader del Partito comunista.

Gottwald è nato il 23 novembre 1896 a Dedice, in Moravia. Dopo una lunga attività nei partiti operai come giornalista e studioso, entrò nel 1925 nel Comitato centrale del Partito comunista. Dal 1938 è il segretario generale del Partito.

Dopo Monaco, egli fu a capo del movimento clandestino cecoslovacco e, in accordo con Benes, formulò il primo programma governativo che poi fu accettato dal Governo a Kosice.



Gottwald è uno dei principali artefici della rinascita cecoslovacca. Il piano biennale iniziato dal governo da lui presieduto darà modo al Paese di compiere un altro grande passo in avanti sulla via del progresso. Nel suo lavoro di direzione politica lo affianca e lo segue tutto il popolo cecoslovacco.

LA DIFESA CROLLA AL PROCESSO DELLE ARDEATINE

Mackensen ordinò la strage

L'imputato riconosce di aver firmato l'ordine di fucilazione

Siamo ormai giunti alla sesta giornata del processo contro i criminali di guerra nazisti. In principio il Procuratore Halse si era proposto quattro compiti fondamentali: dimostrare che la strage del 20 novembre effettivamente; che fu una rappresaglia; che fu un crimine di guerra; che gli imputati vi furono implicati. I primi due punti sono stati ormai ampiamente dimostrati ed illustrati.

Il dibattito tra accusa e difesa verteva nell'affermare o nel negare che il fatto fu un crimine di guerra. L'avvocato Keller si sforza infatti di far apparire il rapporto di 10 ad 1 come cosa normale, prevista dalle leggi di guerra e non contraria allo spirito delle convenzioni internazionali.

Nell'udienza di ieri il col Halse è tornato alla carica chiedendo, senza fondo di ironia: «Generale Mackensen, voi avete qualche nozione del diritto internazionale di guerra? L'permesso dalla legge tedesca, fucilare nella misura di 10 ad 1?». L'imputato elude la domanda.

Dopo aver espresso i suoi dubbi sul questo originale metodo teutonico di «parificare» i popoli, il Procuratore chiede ancora particolari sul colloquio avuto dal Mackensen con Kappler circa la scelta delle vittime. Da notare questa risposta: «Dato che il numero dei condannati a morte non era sufficiente, fu proprio Kappler a propormi la fucilazione di un numero inferiore. Per tale ragione ritenni Kappler degno di fiducia, dato che la sua proposta era ragionevole».

Chi diede a Mackeler l'ordine di effettuare la rappresaglia?

«L'ordine fu formulato dal giudice d'Armat e firmato da me

Von Mackensen ammette quindi ancora una volta di aver ordinato la strage. Automaticamente viene quindi ad essere chiarito anche il quarto punto proposto dall'accusatore.

Il generale ammette inoltre di aver trascritto il «particolare» di informazioni sull'effettivo numero dei fucilati, barcollando la facile asserzione: «Mi fidavo di Kappler. Io credevo una persona per bene».

Conoscete i sistemi della S.S.? Come essi trattavano gli ebrei per esempio? — No, gli orrori come quelli che sono emersi dal processo di Norimberga non li conoscevo e non sapevo che nelle S.S. ci fossero tanti assassini.

Santa ingenuità!

L'accusatore legge quindi alcuni passi della deposizione di Maltzer chiedendo a Von Mackensen di dire se, quando egli leggeva, è giunto o no. Maltzer dice che Mackensen, appena informato del fatto di via Rasella gli chiese che cosa proponeva come punizione per l'attentato ma che Mackeler disse che non aveva nessuna proposta da fare. «Può anche darsi che sia così — dice Mackensen — ma egli mi parlò però di agire nello stesso modo che nei precedenti attentati a Parigi e a Nancy». L'indimenticabile Mackensen non era poi quell'innocente, come vorrebbe far credere, dato che in Italia, faceva scuola.

La deposizione di Maltzer continua dicendo che Kappler aveva circa duecento uomini a disposizione per la rappresaglia ma che non si trattava di condannati a morte bensì delle quasi totalità di persone arrestate per aver commesso semplici infrazioni contro la legge militare tedesca. «Dunque — dice il procuratore — voi sapevate che gli uomini a disposizione di Maltzer non erano dei

400.000 CANDIDATI A "GRANDE ELETTORE»

I francesi designano oggi gli elettori della 2ª Camera

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 23 — Il popolo francese è chiamato domani nuovamente alle urne nelle elezioni di primo grado per la formazione del Consiglio della Repubblica, la seconda Camera.

In un ballottaggio a base comunale e dipartimentale, ogni recente cittadino voterà un elettore. Gli 80.000 elettori così prescelti, detti «grandi elettori», voteranno l'8 dicembre prossimo per eleggere a loro volta 200 membri del Consiglio della Repubblica.

L'Assemblea Nazionale, il Parlamento francese, dal canto suo, ne nominerà 20, scelti con un criterio proporzionale all'importanza dei vari partiti rappresentati nell'Assemblea Nazionale stessa. Altri 14 membri del Consiglio saranno

eletti nell'Africa del Nord e 51 nelle altre parti dell'impero francese.

Quattrocentomila sono i candidati presentati dai vari partiti alle elezioni di domani. Tale imponente numero di candidati, ha creato alcune difficoltà di reclutamento ai partiti politici. Mentre i grandi partiti sono in generale riusciti a costituire le liste, le formazioni meno importanti hanno dovuto riunire in una sola lista i loro candidati. L'assai probabile dunque che la dispersione dei voti su candidati rappresentanti correnti diverse ma affini, debba essere meno notevole di quella registrata in occasione dei comizi elettorali del 10 novembre.

Il maggior numero di candidati è stato presentato dal Partito Comunista, seguito dal Movimento popolare repubblicano e dal Partito Socialista. In molti casi, queste tre liste non hanno di fronte ad esse che una sola lista che non ha potuto essere presentata.

Il risultato delle elezioni per il Consiglio della Repubblica risale una particolare importanza per la democrazia francese. La seconda Camera, infatti, pur non avendo i poteri del vecchio Senato, è chiamata a rappresentare il Paese, una importante funzione.

In base alla Costituzione approvata il 13 ottobre, il Consiglio della Repubblica «esamina tutti i progetti di legge e le proposte votate in prima lettura dall'Assemblea Nazionale. Se il parere del Consiglio è favorevole, la legge è promulgata; in caso contrario, l'Assemblea Nazionale, da cui dipende la decisione definitiva, procede ad una seconda lettura del progetto di legge. I membri del Consiglio hanno inoltre il diritto dell'iniziativa legislativa. Le loro proposte e i progetti vengono trasmessi senza dibattito, all'Assemblea Nazionale. Il Consiglio, inoltre, partecipa con l'Assemblea Nazionale alla elezione del Presidente della Repubblica».

Dopo gli scrutini del 10 novembre, nei quali ha vinto clamorosamente il Partito Comunista, tutte le speranze della destra sono puntate sulle elezioni di domani e sulla composizione della seconda Camera.

Il 10 novembre il popolo francese ha manifestato la sua fiducia verso quei partiti che si presentano come i più conseguenti difensori della Repubblica.

E' difficile supporre che esso voglia con le elezioni di domani, «riconfermare» come scrisse «L'Aube», i risultati di 13 giorni fa.

T. C.

LE DISCUSSIONI A NEW YORK SUL TERRITORIO LIBRO

Proposte di Byrnes per il ritiro delle truppe

NEW YORK, 23. — Gli Stati Uniti hanno proposto nella seduta di ieri un compromesso sul ritiro delle truppe straniere dal territorio di Trieste. Il testo proposto da Byrnes è il seguente:

«Tutte le truppe straniere saranno ritirate simultaneamente entro

45 giorni da quello in cui il Governatore notificherà al Consiglio di Sicurezza che le forze del Territorio Libero sono in grado di mantenere l'ordine e la sicurezza senza bisogno dell'aiuto di dette truppe».

Il Ministro degli Esteri sovietico si è opposto a questa proposta dichiarando che essa implica una assoluta mancanza di fiducia nella popolazione triestina.

Un nuovo dibattito si è acceso sulla questione della nomina del governatore provvisorio. Inghilterra, Stati Uniti e Francia sostengono che esso deve essere nominato dal Consiglio di Sicurezza, mentre Molotov ha dichiarato che la decisione definitiva deve essere presa dal Consiglio dei Quattro.

Si apprendono intanto le prime indiscrezioni sul contenuto del rapporto inviato da Quaroni al Ministro degli Esteri italiano. Si ritiene che Quaroni abbia avuto l'impressione, dopo un lungo colloquio con Simic, che da parte della delegazione jugoslava non si sollevino difficoltà per la continuazione dei contatti a New York.

Negli ambienti diplomatici di New York si ha l'impressione che i colloqui non siano ancora entrati nel vivo della questione, ma che si stia creando quell'atmosfera di buona volontà che costituisce la necessaria premessa ad ogni trattativa. Il fatto positivo registrato oggi — si afferma negli ambienti diplomatici — è che il colloquio Quaroni-Simic è la prova che le trattative italo-jugoslave costituiscono una realtà diplomatica suscettibile di concreti sviluppi.

Estrazioni del lotto

BARI	87	86	79	58	27
FIRENZE	54	60	59	29	71
GENOVA	62	4	44	65	7
MILANO	23	19	30	12	79
NAPOLI	58	61	4	51	90
PALERMO	37	49	68	35	1
ROMA	21	11	22	55	5
TORINO	62	48	13	21	60
VENEZIA	10	31	47	22	32

MARIO MONTAGNANA

Direttore

PIETRO INGRAO

Vice Direttore responsabile

Stabilimento tipografico U.E.S. S.A.

Roma - Via IV Novembre 142

Concessionaria per la vendita in Roma

Cooperativa Distribuzione Quotidiani

Via Portofino 119 - Telefono 44-118

Italiani

SOTTOSCRIVETE AL

PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE

REDIMIBILE 3,50%.

Titoli e interessi SONO ESENTI

da ogni imposta reale presente e futura

dalla imposta di successione

dall'imposta di registro sui trasferimenti a titolo gratuito

e dalla istituenda imposta straordinaria sul patrimonio

LE SOTTOSCRIZIONI

in contanti o in buoni del tesoro, sono accettate presso: le banche - gli istituti di previdenza e assicurazione - le casse di risparmio - gli uffici postali - gli agenti di cambio

DAL 20 NOVEMBRE AL 10 DICEMBRE